

**OFTEL - OSSERVATORIO FORMAZIONE TEOLOGICA DEI LAICI -
NEWSLETTER PROMOSSA DALL'ISTITUTO ECCLESIA MATER
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
NUMERO 10 – 30 MARZO 2007**

**Il prossimo numero della Newsletter viene inviato il 30 aprile.
Ai nostri lettori un augurio di Buona Pasqua.**

In questo numero: * Convegno per direttori e responsabili Irc; * Mons. Lorzio: fede e contesto postmoderno; * Tra filosofia e teologia: intervista al prof. Ugo Perone; * Libri ricevuti: *Storia del dogma*; * Ravasi: speculazioni su Giuda Iscariota; Convegno a Chieti il 26-27 aprile.

**I numeri della Newsletter sono disponibili, per eventuale diffusione, sul sito dell'Istituto Ecclesia Mater della Pontificia Università Lateranense:
www.vicariatusurbis.org/ecclesiamater**

Si è tenuto a Roma dal 4 al 7 marzo il convegno per i direttori e responsabili dell'Irc sul tema "La formazione in servizio per una professionalità competente". In evidenza per tutta la categoria, gli interventi del ministro Fioroni che ha affermato che i professori di religione «sono insegnanti statali a tutti gli effetti e hanno pari dignità con i loro colleghi delle altre discipline». Il ministro affrontando i temi dell'«emergenza educativa», ha sottolineato che l'insegnamento della religione cattolica può «dare un valido contributo» alla soluzione. Di qui, dunque, la sua promessa di «potenziare lo stato giuridico dei prof di religione», di predisporre quanto prima «l'immissione in ruolo del terzo contingente dei 3060 vincitori di concorso», di studiare «l'opportunità di un secondo concorso nelle regioni in cui non si raggiunge la prevista quota del 70% degli insegnanti di ruolo» e di risolvere la questione della scheda di valutazione. Infine, sollecitato anche dalla platea, l'esponente di governo è tornato sulla questione della valutazione dei ragazzi (e sono la stragrande maggioranza, il 91,6 per cento, secondo gli ultimi dati) che si avvalgono dell'Irc. «Il ministero - ha ricordato Fioroni, con una circolare del 2005 aveva consentito l'inserimento della disciplina nella scheda di valutazione. Il Tar, però, su tale questione ha dato la sospensiva», per cui a tutt'oggi si aspetta un pronunciamento definitivo. Nell'attesa, ha ricordato il ministro, «so che nell'ultimo incontro del Tavolo paritetico avete affrontato la questione di come l'insegnamento della religione, seguito da un alunno con profitto, possa essere un elemento da tenere in considerazione per l'attribuzione del credito scolastico agli studenti delle superiori. Se non è possibile inserire questa norma nel Regolamento - ha assicurato Fioroni - vedremo di inserirla nella prossima ordinanza sugli scrutini ed esami». Infine il ministro ha messo in rilievo l'importanza della formazione in servizio dei professori (tema principale dell'incontro nazionale) e ha accennato alla necessità di operare in rete - scuola, famiglia, istituzioni religiose - per l'educazione delle giovani generazioni.

Mons. Prof. Giuseppe Lorzio: La dimensione comunitaria e pubblica della fede e la sua valenza assiologia nel contesto culturale postmoderno: “fede pubblica virtù”? (M. Walzer) e valori non negoziabili. La fede come atto della persona significa che è mio, ma che non è soltanto mio, perché io sono un soggetto sempre e comunque in relazione. Come soggetto *non sono* la somma delle relazioni nella cui rete vivo, ma non sono neppure soltanto un puro soggetto. Non avrei neppure avuto la possibilità di esistere se non ci fosse stata una relazione originaria dalla quale sono venuto fuori. Di qui penso derivino delle conseguenze importanti. Anche quando descriviamo la fede come atto propriamente della persona, siamo chiamati sempre ad integrare il più possibile la sua prismaticità tridimensionale: l'affettività, la volontà, la conoscenza. Per cui l'atto del credere ci deve coinvolgere in tutti questi aspetti. L'atto del credere puramente affettivo scadrebbe nel devozionismo. Un atto del credere puramente volitivo ci porterebbe a ritenerci più buoni degli altri: “Mi salvo perché lo voglio!”. Un atto del credere puramente conoscitivo mi porterebbe a ritenere il cristianesimo una teoria, della società, della vita, della storia. Il tenere insieme questi aspetti comporta allora il passaggio anche dalla dimensione costitutivamente comunitaria del credere a quella che amiamo chiamare la funzione pubblica del credere. Ma la *dimensione pubblica del credere* ha bisogno di

continue mediazioni. Cioè non può essere mai verticalmente imposta. C'è sempre da mediare. E quando ha ricevuto queste mediazioni, per esempio a livello di valori, per esempio entrando nella costituzione di uno stato laico, per esempio determinando alcune scelte di legislazione - in cui è presente la bioetica e la difesa della vita e della famiglia -, quando ciò è successo, tutto ciò non esaurisce il credere. L'atto del credere, la fede come atto e come contenuto, trascende sempre e comunque anche le sue espressioni pubbliche, le sue espressioni sociali, le sue espressioni giuridiche, come trascende le sue espressioni etiche. Perché? Perché in tutto questo non si tratta di credere in dei valori, in un quadro assiologico, non si tratta soltanto di intraprendere delle battaglie per delle leggi. Quand'anche lavoriamo a difendere strenuamente quei sacrosanti principi non negoziabili, cui siamo stati di recente richiamati dal Magistero e quand'anche i nostri sforzi, nei quali appunto si esprime la valenza pubblica del nostro credo, trovassero riscontro nella legislazione del nostro Paese, saremmo ancora ben lontani dal ritenere che questo impegno socio-politico possa produrre di per sé la fede, anche perché quei principi possono essere condivisi da tutti, ossia anche dai non credenti e da coloro che professano altre appartenenze religiose. L'atto del credere, invece, riguarda il mio rapporto di persona, quindi **soggetto relazionato, con Gesù Cristo**. L'atto del credere in fondo altro non è se non la mia risposta personale, di soggetto relazionato, alla domanda "Voi chi dite che io sia?", "Tu chi dici che io sono?". Questa risposta, che è affettiva, volitiva, conoscitiva insieme, è il luogo sul quale e col quale deve confrontarsi ogni mediazione del credere nelle diverse situazioni, professionali, civili, politiche. Da questo punto di vista credo sia molto importante raccogliere la sfida della **fede come pubblica virtù** con la consapevolezza che, quando ciò accade, non esprime il tutto della fede. la fede resta in effetti una realtà complessa e al tempo stesso misteriosa, sempre oltre le espressioni storico-culturali e politiche che a lei esplicitamente o implicitamente si rifanno. Per esempio misteriosa, in un'altra sua polarità fondamentale, con la quale concludo: è un paradosso credere e tale paradossalità si esprime nel bipolarismo della fede come dono e come scelta. Noi siamo credenti perché abbiamo avuto il dono della fede. Questo dono è stato accolto in una scelta, ma attenzione a non separare l'aspetto del dono da quello della scelta, del coinvolgimento affettivo e dell'esercizio della ragione, e viceversa. Perché se continuo a credere è perché sono sostenuto dalla grazia di Dio, che individualmente e comunitariamente dobbiamo sempre invocare ed accogliere, con la speranza che il Figlio dell'uomo, al suo ritorno trovi ancora autentica fede sulla terra (cf Lc 18,8).

(Sintesi dall'intervento svolto a Bologna nella giornata di studio *Pensare Dio nell'esperienza dei valori* – 8 marzo 2007, organizzata dallo Studio Teologico S. Antonio)

Ugo Perone: un maggiore rapporto tra filosofia e teologia.

La Scuola di Alta Formazione Filosofica di Torino – diretta da Ugo Perone, ordinario di Filosofia Morale e Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale, con il sostegno della Compagnia di San Paolo, la collaborazione del Centro Studi Filosofico-religiosi "Luigi Pareyson" e il patrocinio della Regione Piemonte e della Città di Torino – ha realizzato dal 22 al 28 marzo un seminario con il filosofo tedesco Dieter Henrich. Henrich il 23 marzo ha tenuto inoltre una conferenza pubblica sul tema *Autocoscienza e pensiero di Dio: per una teologia filosofica*. Il prof. Perone ha accettato di rispondere ad alcune domande per OFTeL.

Qual è la finalità della scuola che Lei dirige? La Scuola si propone di costituire un momento qualificato di incontro tra grandi figure della filosofia contemporanea e giovani ricercatori (dottorandi o dottori di ricerca all'inizio della carriera universitaria). La formula prescelta, che prevede un lavoro seminariale di cinque giorni, introdotto da lezioni del docente ospite, per un totale complessivo di non meno di 25 ore e con molti momenti di vita comune, consente davvero di dar vita a un'eccezionale esperienza di "comunità filosofica". Del resto il ridotto numero di borsisti ammessi (30) con il sostegno finanziario della Compagnia di S. Paolo è tale da favorire una conoscenza personale e da porre le premesse per una fruttuosa collaborazione futura.

In che modo si articola oggi il rapporto tra filosofia e teologia? In Italia tale rapporto è limitato. Vi sono certo gruppi come la Società italiana per gli Studi di filosofia e teologia (AISFET), che presiedo, o altre, come quella l'associazione italiana di Filosofia della religione, presieduta dall'amico Sergio Sorrentino, che lavorano nella direzione di un dialogo. Ed espressione di questo dialogo è anche la rivista "Filosofia e teologia", che da oltre vent'anni svolge un'importante e riconosciuta funzione. Nondimeno si tratta di esempi ancora troppo isolati e in cui vi è una prevalenza di matrice filosofica. È quindi piuttosto la filosofia (o i filosofi) a dialogare con la teologia, che non viceversa. Del resto negli anni '70 fui proprio io, cioè un filosofo, con altri amici (Ardusso, Ferretti, Pastore) a pubblicare la prima opera sulla teologia del novecento

(Introduzione alla teologia contemporanea, 1. Ed. Sei, 2 ed. Marietti). La ragione di quest'asimmetria è probabilmente da ricercarsi nella mancanza di uno statuto accademico della teologia nelle università italiane.

Nella cultura di oggi il linguaggio della filosofia e della teologia stentano a farsi strada e a farsi capire nella molteplicità dei linguaggi specialistici (delle scienze esatte e della tecnologia). Eppure il problema del senso e del rapporto con l'altro si trovano alla base di qualunque tipo di comunicazione. E' possibile, e come, risolvere il dilemma? A me sembra piuttosto che il bisogno di filosofia sia forte, almeno se lo si valuta sulla base della presenza di filosofi a pubblici dibattiti riferiti ai temi più vari, inclusi quelli della scienza. Il dialogo resta difficile da un punto di vista accademico perché la filosofia si nutre della propria tradizione e ne parla il linguaggio, escludendo dunque chi non ha fatto un lungo lavoro di apprendistato. Le cose cambierebbero se, oltre ai corsi di filosofia per filosofi, l'ordinamento universitario introducesse all'interno dei diversi *curricula* uno *studium generale*, in cui la centralità della filosofia è ovvia, favorendo un'intersezione delle discipline, che avrebbe così luogo non solo nel momento divulgativo, e quindi al termine del processo della conoscenza, ma nel momento formativo, e dunque all'inizio.

Libri ricevuti. A. VON HARNACK, *Storia del dogma. Un compendio*, G. CAMPOCCIA – P. GAJEWSKI (curr.), Claudiana, Torino 2006, pp. 480 (39 euro). Il testo, nella nuova edizione italiana curata da G. Campoccia e P. Gajewski per l'editrice Claudiana, consente finalmente anche ai lettori di lingua italiana di poter conoscere ed accedere ad una delle opere che si caratterizzano per essere delle **pietre miliari** della riflessione sulla **storia del dogma**, così come essa è venuta a costituirsi tra il XIX e il XX secolo. A. von Harnack (1851 – 1930), uno dei massimi storici del cristianesimo nel primo Novecento in ambito protestante, ha legato il suo nome non solo al particolare metodo di analisi storica che prende il nome di “storia dei dogmi”, ma rappresenta anche uno degli esponenti di maggior rilievo della cosiddetta **“teologia liberale”** che tanta parte avrà nello sviluppo della riflessione teologica tra '800 e '900. (Per una conoscenza più approfondita di A. von Harnack si rimanda volentieri, oltre all'introduzione del presente volume, anche all'articolo di T. RENDTORFF, *Harnack, Adolf von*, in *Mysterium Salutis*, 12: *Supplemento. Lessico dei teologi del XX secolo*, P. Vanzan – H. J. Schultz (curr.), Queriniana, Brescia 1978, 34 – 39). Per quanto concerne il nostro volume, esso è il *Compendio*, redatto tra il 1889 e il 1891, del ben più poderoso *Manuale* in tre volumi, pubblicato in Germania tra il 1886 e il 1890. Tale opera rappresenta anche e soprattutto è il **manifesto programmatico di quella “teologia liberale”** che sarà il primo momento del lungo cammino percorso dalla teologia nel XX secolo e promuoverà quel ripensamento della teologia che ancora oggi influisce sul modo di elaborare i temi di questa disciplina scientifica. Ciò che è necessario sottolineare di questo testo è il duplice impianto che lo caratterizza. **Nella prima parte** del volume, l'autore si preoccupa di illustrare il metodo mediante il quale separare ciò che appartiene allo strato più antico (e per lui più originale) dell'insegnamento cristiano, da ciò che è stato il frutto di quella che egli chiama la “ellenizzazione” del cristianesimo. In questo modo, a suo dire, il risultato che si ottiene è duplice: da un lato si può tornare a recuperare la purezza del cristianesimo iniziale e la forza trasformatrice della persona e delle parole di Gesù; e, dall'altro lato, comprendere il condizionamento a cui l'insegnamento cristiano è stato sottoposto a seguito della trasformazione operata dalle categorie metafisiche incontrate nel processo di ellenizzazione dello stesso (concettualizzazione speculativa). Al di là del giudizio di questa operazione (ottimamente documentato e criticato nell'introduzione del volume), segue poi, **nella seconda parte**, la schematizzazione storica di quanto il metodo ha evidenziato. È evidente che, al di là degli esiti del percorso suggerito da von Harnack, **il testo è da ritenersi un documento fondamentale** per comprendere alcune questioni di fondo che animeranno la storia della teologia del XX secolo. Per questo motivo se ne consiglia la lettura a tutti coloro che sono interessati non solo alla storia e specificamente a quella dei dogmi, ma anche a chi è interessato ad approfondire le tematiche relative alla storicità del cristianesimo. Naturalmente, non ci si può fermare a von Harnack per fare questo. I presupposti e i limiti di quest'opera dovranno poi essere integrati e superati attraverso uno studio più approfondito sia delle fonti vetero e neotestamentarie sia dei contributi che offrono una più attenta e meno “dogmaticamente” orientata lettura del periodo storico del passaggio del cristianesimo dall'ambito palestinese a quello ellenistico. Testi che sono già stati suggeriti in questo spazio della *Newsletter* e che cercheremo di suggerire anche nelle prossime uscite. (P. S.) www.claudiana.it

Ravasi. Quante speculazioni su Giuda Iscariota. Dopo la Maddalena browniana, ora è la volta di Giuda Iscariota, il discepolo traditore. Ma l'attenzione maggiore, nella linea del sogno di un nuovo Codice, è ora

protesa sul Vangelo secondo Giuda di Beniamino Iscariota (Mondadori), opera di fiction elaborata da Jeffrey Archer, un lord inglese anche finito in galera per falsa testimonianza e diventato poi autore di alcuni best-seller, con ammiccamenti teologici. Ho avuto occasione anch'io un paio d'anni fa di sentirlo, inviato a me dal cardinal Martini a cui egli si era rivolto proprio per la consulenza esegetica a questo romanzo. Io allora lo dirottai su qualche neotestamentarista delle università pontificie romane e fu così che egli incrociò il noto esegeta salesiano Francis Moloney che ora può godere di luce riflessa per questa sua assistenza, per altro accompagnata da quella di altri teologi anglicani. (...) Non è certo nuova l'idea che quel discepolo abbia tradito non per denaro bensì per una delusione politica nei confronti di Gesù poco incline a cavalcare le istanze antiromane dell'Israele oppresso di allora. Un po' meno scontata ma altrettanto esplorata è l'ipotesi che Giuda non si sia ucciso e che il racconto di quella fine tragica sia stata modellata su altri morti drammatiche come l'impiccagione di Achitofel, il consigliere traditore del re Davide (2 Samuele 17, 23). Sta di fatto, però, che ci troviamo di fronte a una sorta di romanzo storico che – attraverso la consulenza di Moloney – riesce solo ad assicurare affidabilità alle coordinate storico-culturali d'insieme e al relativo fondale.

http://www.db.avvenire.it/avvenire/edizione_2007_03_18/articolo_737692.html

Convegno Internazionale sul tema: Il futuro del «nuovo pensiero». In dialogo con F. Rosenzweig (1886-1929). Università «G. d'Annunzio», Chieti-Pescara (Italia), 26-27 aprile 2007.

Giovedì 26 aprile 2007. Tavola rotonda internazionale

Rabbi Prof. Dr. Yehoyada Amir, Hebrew Union College, Jerusalem (Israel)

Prof. Dr. Myriam Bienenstock, Université «François Rabelais», Tours (France),

Dr. Martin Brasser, Universität Luzern (Schweiz)

Rabbi Prof. Dr. Eveline Goodman-Thau, Director Hermann-Cohen-Akademie, Jerusalem (Israel)

Prof. Dr. Paul Mendes-Flohr, Divinity School, University of Chicago (USA)

Prof. Dr. Norbert M. Samuelson, Arizona State University, Tempe/Phoenix (Arizona, USA)

Prof. Dr. Wolfdietrich Schmied-Kowarzik, Universität Kassel (Deutschland)

- Colloquio fra Massimo Cacciari e Bruno Forte sul tema: Il «nuovo pensiero» fra Atene e Gerusalemme.

Venerdì 27 aprile 2007. Tavola rotonda italiana

Prof. Emilio Baccarini, Università di Roma Tor Vergata

Prof. Gianfranco Bonola, Università di Bologna

Prof. Emilia D'Antuono, Università di Napoli «Federico II»

Prof.ssa Donatella Di Cesare, Università di Roma «La Sapienza»

Prof. Adriano Fabris, Università di Pisa

Prof.ssa Irene Kajon, Università di Roma «La Sapienza»

Prof. Stefano Semplici, Università di Roma Tor Vergata

<http://www.rosenzweig-gesellschaft.org/>

Per informazioni e prenotazioni: dott.sa Claudia Milani claudia_milani@hotmail.com

OFTeL - Pubblicazione quindicinale dell'Istituto "Ecclesia Mater" della Pontificia Università Lateranense.

Direttore: Mons. Giuseppe Lorizio – Direttore responsabile: Fabrizio Mastrofini. Comitato di redazione: Mons. Giuseppe Lorizio, Mons. Nunzio Galantino, don Pierluigi Sguazzardo, don Filippo Morlacchi.

Redazione: oftel@tiscali.it – Per inviare informazioni o ricevere questo bollettino: oftel@tiscali.it – Per non riceverlo inviare una mail con oggetto: cancella. Una non risposta, invece, varrà come consenso alla spedizione dei nostri inviti. Informativa sulla riservatezza dei dati ai sensi dell'art. 13 del codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Newsletter e che fino ad oggi Le abbiamo inviato informazioni riguardanti le nostre informazioni, attività e progetti mediante il seguente indirizzo e-mail: oftel@tiscali.it – Sperando che le nostre comunicazioni siano per Lei interessanti, Le assicuriamo che i Suoi dati saranno trattati con estrema riservatezza e non verranno divulgati. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive.